

Quello che resta.

Gli ultimi ospiti tornano alle loro case, al lavoro, a una quotidianità inconsapevole e incurante di ciò che rimane alla fine dell'inverno.

È una realtà sbiadita, stinta, come una stampa in scala di grigi, in cui ogni cromatismo sembra uno spreco. Solo pochi tocchi di colore spuntano ostinatamente dalla neve, che si scioglie con indolenza. Oggetti persi o dimenticati, scarti di cose più importanti, immondizie.

L'obiettivo si focalizza sulla neve che resta quando i più sono altrove. La neve che nessuno ritrae, l'ultima ad andare via, che non tornerà più e dalla quale emerge un pensiero sotterraneo. Un'emozione cupa, che si materializza quando la soffice coltre si trasforma in un pesante mantello grigiastro, dove, qua e là, affiorano gli strappi di un tessuto ormai logoro.

Ludovico Bich scopre le linee che solitamente non si vedono e i contorni di forme insospettite: sagome piatte, immerse in un ambiente immobile, denso di umidità stantia. È l'unico testimone di ciò che lentamente e inesorabilmente sta terminando. Insieme a lui, solo gli avanzi di chi in questi luoghi ha trovato pace e lasciato mestizia, scaricandola insieme ai propri rifiuti.

Snow è una raccolta di fotografie dettate dall'istinto e scattate in pochi giorni, nei dintorni *dell'Hotel Neige d'Antan*, luogo di vita e di lavoro dell'autore, alle soglie di Cervinia.

La stagione sciistica è finita; le presenze calano; i ritmi frenetici sono sospesi. Sospesa è anche la fase spazio-temporale in cui il fotografo si muove: in un luogo immerso nella natura, ma contaminato dalla presenza dell'uomo; in un tempo in cui l'inverno stenta ad andarsene, ma la primavera non si scorge ancora. Anche l'atmosfera è sospesa: lo *spleen* aleggia "basso e greve", portando pioggia e malinconia.

Ludovico Bich osserva la neve con gli occhi di chi vive la montagna ogni giorno dell'anno. Il suo sguardo è quello di chi è avvezzo a vederla in tutte le sue fasi, dall'inizio alla fine, oltre il suo candore.

È una neve trita, rotta, sporca. È una neve *dark*, come la sua anima; antropizzata e molto diversa dalla purezza con cui siamo abituati a identificarla. L'artista coglie quei particolari su cui nessuno si sofferma, che tantomeno vuole trovare. Il suo oggetto di studio è insolito, è quello che abitualmente non si considera, ma il risultato è un'estetica essenziale, immediata. I suoi scatti sono la sua risposta a un'atmosfera piatta e opaca, che restituisce con nitidezza, saturando le tonalità ed esaltando le figure attraverso una post-produzione di alto contrasto.

La realtà si perde, ma ciò che è oggettivo non è più importante. Fondamentale è la verità dell'artista, che risiede nel suo punto di vista, nel suo istinto e in ciò da cui è attratto. In questo caso, è ciò che rimane alla fine dell'inverno.